Rassegna Stampa

di Martedì 17 gennaio 2023

Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica	**Edilizia e Appalti Pubblici**			
11	Il Sole 24 Ore	17/01/2023	*Butti: societa' in-house in campo su Cloud nazionale*	3
26	Italia Oggi	17/01/2023	*Crediti da 110 %, ripensati (G.Mandolesi)*	4
12	Il Fatto Quotidiano	17/01/2023	*Nodo Ferroviario: ok del Consiglio di Stato ai lavori*	5
Rubrica	**Imprese**			
1	Il Sole 24 Ore	17/01/2023	*Industria 4.0, Sbagliato modificarla (M.Fortis)*	6
Rubrica	**UE**			
1	Il Sole 24 Ore	17/01/2023	*Int. a C.Cuffe: Casa green: "Gli Stati avranno ampi margini d'intervento" (B.Romano)*	8
6	Il Sole 24 Ore	17/01/2023	*Casa, l'addio progressivo al Superbonus incompatibile con gli obiettivi green della Ue (G.Latour)*	10
6	Il Sole 24 Ore	17/01/2023	*Soluzioni innovative in presenza di vincoli (P.Pierotti)*	12
1	Italia Oggi	17/01/2023	*Lo strapotere della Ue su Mes, case green e insetti come cibo, conferma la vittoria delle e' (T.Oldani)*	13

Il Sole 24 ORE

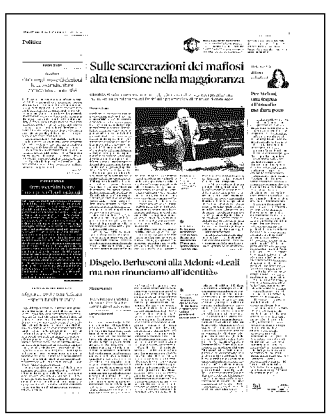
Quotidiano Data 17-01-2023
Pagina 11
Foglio 1

PNRR E DIGITALE

Butti: società in-house in campo su Cloud nazionale

Salvaguardare il ruolo delle società in-house regionali, inserendole all'interno del progetto del Polo strategico nazionale per i dati della Pa in cloud. È uno dei punti all'attenzione del sottosegretario alla presidenza del consiglio con delega all'Innovazione tecnologica, Alessio Butti, emerso dall'incontro di ieri con gli assessori delle Regioni e delle Province autonome componenti della commissione per l'innovazione tecnologica e la digitalizzazione. «Per accelerare la trasformazione digitale del Paese - dice Butti - sarà utile valorizzare le società in-house che, alla luce degli investimenti sostenuti e delle competenze ed esperienze acquisite in questi anni, possono, ad esempio, cooperare nelle attività riguardanti il cloud dei dati della pubblica Amministrazione. In tale ottica, - aggiunge il sottosegretario - in accordo con il ministro Fitto abbiamo chiesto una rimodulazione dei parametri del Pnrr, puntando proprio sul maggiore coinvolgimento dei territori». Alcune società in-house potrebbero continuare a gestire in modalità cloud i dati sanitari delle rispettive regioni, ad esempio. Butti ha anche parlato di un maggiore coinvolgimento delle Regioni, «a partire dalla governance del Comitato interministeriale per la transizione digitale che presiedo», e attraverso l'istituzione di tavoli tecnici permanenti.

RIPRODUZIONE RISERVATA


Politica
Sulle scarcerazioni dei mafiosi alta tensione nella maggioranza
Disgelo. Berlusconi alla Meloni: «Leali ma non rinunciamo all'identità»

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano Data 17-01-2023
Pagina 26
Foglio 1

Così il dl aiuti quater, legge di conversione probabilmente oggi in G.U.

Crediti da 110% ripensati

Garanzia per ottenere tassi più bassi in banca

DI GIULIANO MANDOLESI

I crediti da bonus edilizi cambiano pelle e da "moneta" diventano "garanzia" delle imprese per ottenere finanziamenti bancari a tassi agevolati. Grazie alle modifiche introdotte al dl aiuti quater (176/2022), la cui legge di conversione andrà probabilmente oggi in *G.U.*, le imprese edili con in pancia crediti generati da operazioni di sconto in fattura, se in esigenza di liquidità, avranno una corsia preferenziale per ottenere i prestiti bancari garantiti Sace grazie proprio ai citati crediti che saranno utilizzati per la valutazione del merito di credito e per la predisposizione delle relative condizioni contrattuali. Il perimetro della disposizione disciplinata (art. 9, comma 4-quater) è però ristretto sia relativamente all'ambito soggettivo che oggettivo. Le imprese che possono fruire dell'agevolazione sono solo quelle con sede in Italia, rientranti nelle categorie contraddistinte da codici Ateco 41 (costruzione di edifici) e 43 (lavori di costruzione specializzati) e che realizzano interventi che danno diritto al superbonus. Inoltre i crediti che vanno a interagire positivamente sul merito creditizio sono quelli maturati dall'impresa al 25 novembre 2022, sia relativi a interventi superbonus sia quelli generati dagli altri incentivi edilizi cedibili ex art. 121 dl 34/2020 (ristrutturazione edilizia, ecobonus, sismabonus, bonus facciate, ecc.). Anche le imprese senza crediti da bonus edilizi in pancia alla data del 25 novembre 2022, nel rispetto delle altre condizioni pocanzi descritte, hanno comunque la possibilità di richiedere i prestiti garantiti Sace a banche, istituzioni finanziarie nazionali e internazionali e degli altri soggetti abilitati all'esercizio del credito in Italia ma non avranno nella valutazione del loro merito creditizio l'incidenza dei crediti fiscali. Insieme ai prestiti garantiti sempre all'art. 9 del dl 176/2022, al comma 4-bis il legislatore ha messo mano all'articolo 121 c.1 del dl 34/2022 aumentando retroattivamente da due a tre le possibili cessioni dei crediti da bonus edilizi effettuali nel confronti dei c.d. soggetti vigilati (o qualificati). L'altra disposizione "sblocca mercato" è quella contenuta al comma 4 dell'art. 9 del dl che permette ai cessionari dei crediti d'imposta da superbonus derivanti dalle comunicazioni di cessione o di sconto in fattura inviate alle Entrate entro il 31 ottobre 2022 e non ancora utilizzati, di estenderne il periodo di fruizione da 4 a 10 anni (si attende dalle entrate il software per esercitare l'opzione).

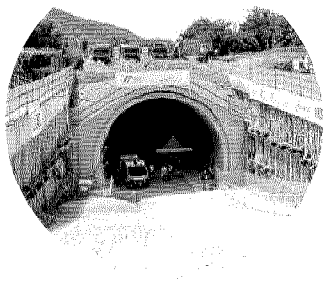
Crediti da 110% ripensati
Garanzia per ottenere tassi più bassi in banca
LA LEGGE DI BILANCIO 2023

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Fatto Quotidiano
NON RICEVE ALCUN FINANZIAMENTO PUBBLICO

Quotidiano Data 17-01-2023
Pagina 12
Foglio 1



PNRR, A BARI

Nodo Ferroviario: ok del Consiglio di Stato ai lavori

Il Consiglio di Stato dà il via libera ai lavori del nuovo Nodo ferroviario di Bari, finanziato con 390 milioni (di cui 204 del Pnrr). Con un'ordinanza, accogliendo il ricorso di Rfi, il CdS ha infatti sospeso integralmente l'ordinanza precedente del Tar di Bari che aveva annullato l'autorizzazione paesaggistica rilasciata dalla Regione Puglia in deroga al Piano paesaggistico per assenza di alternative progettuali. Secondo i giudici, che avallano l'utilizzo della procedura semplificata, l'autorizzazione rappresenta un rinnovo di autorizzazioni precedenti.

Già a dicembre Palazzo Spada aveva emesso un decreto che congelava la decisione del Tar, evitando di mettere a rischio i fondi Pnrr. Per i giudici non c'era necessità di ridiscutere la scelta di far passare i binari in quell'area e di valutare ipotesi alternative: «Non sussistono specifiche previsioni di tutela sopravvenute, diverse da quelle già esaminate in sede di rilascio della autorizzazione paesaggistica originaria». La discussione di merito è fissata al 30 marzo, ma nei prossimi giorni Rfi potrà procedere con i lavori.

ZOOM

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 17-01-2023
Pagina 1
Foglio 1 / 2

INNOVAZIONE

INDUSTRIA 4.0, SBAGLIATO MODIFICARLA

di **Marco Fortis** —*a pagina 15*

Industria 4.0 ha trascinato la ripresa del Pil Italiano, ridimensionarlo è un errore

La politica e le imprese

Marco Fortis

Il 10 ottobre 2015, una data storica per la politica industriale italiana, all'Assemblea di Unindustria Treviso l'allora presidente del Consiglio Matteo Renzi annunciò l'imminente avvio del superammortamento per i beni strumentali. Il Piano Industria 4.0 inclusivo dell'iperammortamento per le tecnologie digitali, del *patent box* e di una più ampia dotazione di crediti di imposta per la ricerca, fu poi lanciato nel 2016.

Tale Piano, con varianti, è proseguito con straordinario successo negli anni seguenti ma ora sta andando lentamente ad esaurirsi. Quasi una specie di eutanasia non richiesta, certamente non dalle imprese. È l'ennesima riprova della lontananza della politica italiana dai veri interessi del Paese, che sono quelli della crescita, della competitività e della innovazione.

Ed è anche l'evidenza di un'assenza di comprensione dell'eccellenza di un modello produttivo, quello del *made in Italy*, che tutto il mondo ci invidia ma che la nostra classe politica, con rare eccezioni, non ha mai veramente capito. Un modello fatto di un tessuto di imprese e settori di eccellenza su cui investire convintamente e costantemente.

Il Piano Industria 4.0 aveva già rischiato di morire con il governo Conte 1, il quale dopo il suo insediamento lo sospese come gesto di discontinuità con i governi Renzi e Gentiloni.

Soltanto a seguito delle proteste del mondo industriale e della caparbietà del ministro dell'Economia Giovanni Tria e del suo capo di gabinetto Luigi Carbone, il Piano Industria 4.0 fu reintrodotto diversi mesi dopo con il Dl Crescita nella primavera del 2019.

Nel corso degli anni le diverse varianti dell'originario Piano Industria 4.0 (denominato poi Impresa 4.0, Transizione 4.0) hanno ampliato e progressivamente spostato le misure di agevolazione per gli investimenti delle imprese dall'*hardware* (nuovi macchinari e impianti ed anche mezzi di trasporto) al *software* e al digitale e infine alla formazione dei dipendenti per l'utilizzo delle nuove tecnologie. Alcune importanti misure assai gradite dalle imprese (come il credito d'imposta per la ricerca o il *patent box*) hanno subìto ridimensionamenti. E il sostegno fiscale è andato via via riducendosi.

In molte riflessioni e dibattiti sul Piano Industria 4.0, nonché nell'azione politica, c'è stato, e purtroppo perdura, un ragionamento di fondo sbagliato. Molti hanno pensato e tuttora pensano: «Le imprese hanno comprato i nuovi macchinari, adesso bisogna perciò concentrarci soprattutto sul digitale e sulla formazione degli addetti e dei tecnici». In realtà, solo una parte delle imprese italiane ha investito in nuovi macchinari. Perché dunque precludere alle realtà aziendali meno pronte e meno forti finanziariamente, oppure uscite in ritardo dalle ripetute crisi degli ultimi anni, pandemia compresa, di comprare nuove macchine come chi ha già potuto farlo prima? Quindi, a nostro avviso, gli incentivi fiscali per l'acquisto di *hardware* dovrebbero ricominciare e continuare a oltranza, diventare strutturali. E accanto a essi, ovviamente, dovrebbero continuare anche gli incentivi per il digitale, il *cloud*, la formazione, ecc.

Lungi dall'andare a esaurirsi, cioè, il Piano Industria 4.0 dovrebbe proseguire indefinitamente e ripartire da dove esso è cominciato. Perché è investendo in nuovi macchinari che poi il processo innovativo si sviluppa, si estende e continua, coinvolgendo anche il digitale e tutto il resto. I vari aspetti dell'innovazione non sono separati ma concatenati tra loro. Le stesse nuove macchine incorporano oggi grandi quantitativi di digitale in più rispetto a quelle del passato. Senza trascurare il fatto che molte piccole imprese del nostro Paese non hanno ancora nemmeno fatto il semplice salto dai vecchi beni strumentali a quelli a controllo numerico (come dire, non sono ancora arrivate all'*homo erectus* dell'innovazione produttiva).

Per capire la portata che ha avuto in questi anni sull'economia italiana il Piano Industria 4.0 e il perché esso dovrebbe essere ripristinato nella sua pienezza, proprio a cominciare dall'*hardware*, vale la pena di soffermarci su alcuni semplici dati. Concentriamoci qui sul solo consumo nazionale di nuovi macchinari per l'industria (che spaziano da quelle tessili alle macchine per la lavorazione dei metalli, del legno, delle pelli, delle pietre, delle plastiche e della gomma, del vetro, della carta e delle ceramiche fino alle macchine per imballaggio e ai sistemi meccatronici).

Secondo i dati di Federmacchine, nei quadrienni 2008-2011 e 2012-2015 il consumo italiano complessivo di nuove macchinari si è attestato

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

intorno ai 70 miliardi di euro a prezzi correnti per ciascuno dei due quadrienni (una media di circa 17 miliardi/anno). Poi, con il superammortamento e il successivo Piano Industria 4.0, nel quadriennio 2016-2019 il consumo di macchine è balzato a 98 miliardi. Anche scontando un po' di inflazione, si è trattato di un incremento notevole.

Ma non è tutto. Nonostante la pandemia e il difficile 2020, nel quadriennio 2020-2023 (considerate anche le previsioni per l'anno appena iniziato) il consumo italiano di nuove macchine dovrebbe raggiungere i 112 miliardi di euro (in media 28 miliardi/anno). Nel complesso, se confrontiamo il valore del consumo di macchine del quadriennio 2020-2023 con quello del 2012-2015 si è verificata una crescita del 59%, a cui il Piano Industria 4.0 ha contribuito in modo fondamentale.

Altro fatto rilevante, circa i 2/3 del consumo nazionale di nuove macchine è coperto da consegne interne dei produttori italiani. Il Piano Industria 4.0, cioè, ha avuto una forte ricaduta diretta sulle nostre produzioni nazionali di macchinari industriali di tutti i tipi. Il circolo virtuoso è stato straordinario. Gli stessi produttori di macchine industriali hanno comprato nuove macchine per produrre le nuove macchine che venivano loro richieste dai settori a valle. Un moltiplicatore di cui hanno beneficiato tantissimi produttori della meccanica *made in Italy*.

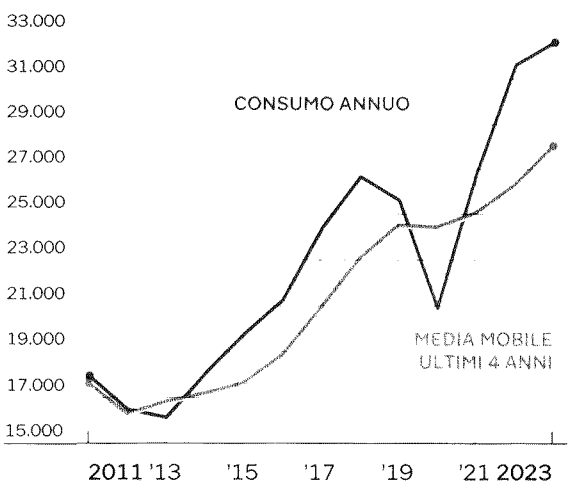
In definitiva, il governo Meloni dovrebbe avere il buon senso di ripartire dal 2016, cioè rilanciare il Piano Industria 4.0 in tutto il suo potenziale. L'esatto opposto che lasciarlo morire. È in gran parte grazie al Piano Industria 4.0 che la manifattura italiana in questi ultimi sette anni è cresciuta di più di quelle di Germania, Francia e Spagna, in termini di valore aggiunto, produttività, export. La stessa ripresa italiana post pandemia non sarebbe stata così forte se il *made in Italy* manifatturiero non fosse diventato 4.0, trascinando alla riscossa il Pil del 2021.

Taluni ancora non lo capiscono e, inconsolabili, pensano e continuano a raccontarci che la manifattura italiana è ancora sotto i quantitativi che produceva nel 2000. Fortunatamente, diciamo invece noi, quell'industria italiana di quantità oggi non c'è più. C'è al suo posto un manifatturiero innovativo che crea valore e che, grazie a Industria 4.0, di valore ne crea molto di più di quello che si produceva nel 2000.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

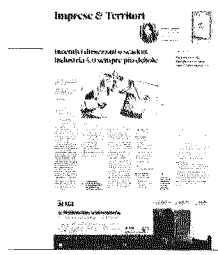
Le nuove macchine per l'industria in Italia

Dati in milioni di euro correnti



Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Federmacchine

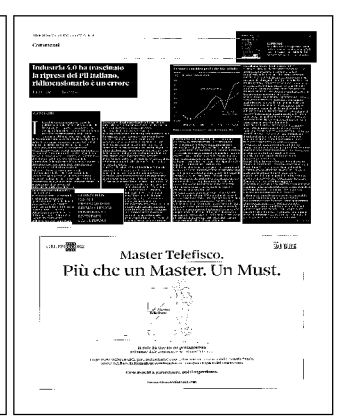
GLI INCENTIVI FISCALI PER L'ACQUISTO DEI MACCHINARI DOVREBBERO DIVENTARE STRUTTURALI



15

L'ARTICOLO

Sul Sole 24 Ore del 5 gennaio, Carmine Fotina ha raccontato come il 2023 rischi di essere l'anno del definitivo ridimensionamento di Industria 4.0.



159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 17-01-2023
Pagina 1
Foglio 1 / 2

Casa green: «Gli Stati avranno ampi margini d'intervento»

L'intervista

Il relatore della direttiva Ue, Ciarán Cuffe: l'obiettivo immobili meno inquinanti

L'irlandese Ciarán Cuffe, relatore nel Parlamento europeo della proposta di direttiva sull'efficienza energetica degli immobili in discussione, ha fatto chiarezza su alcune incomprensioni circolate in Italia. In media, ricorda, gli edifici rappresentano il 40% del consumo energetico e il 36% delle emissioni di gas nocivi. L'obiettivo è aiutare i paesi membri a rendere gli immobili meno dispendiosi e inquinanti.

Beda Romano —*a pag.6*

L'intervista. **Ciarán Cuffe.** Il relatore alla Direttiva sull'efficienza energetica: nessun limite a vendita e affitto d'immobili inquinanti

«Ampi margini ai singoli Stati su modalità e interventi»

Beda Romano
Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

Ciarán Cuffe è relatore nel Parlamento europeo della proposta di direttiva sull'efficienza energetica degli immobili, attualmente in discussione a livello comunitario. L'europarlamentare ecologista irlandese è in prima linea: attualmente sta lavorando perché l'assemblea adotti una propria posizione negoziale; in futuro dovrà affrontare il negoziato con il Consiglio. Parlando al Sole 24 Ore, il deputato 59enne ha voluto fare chiarezza su alcune incomprensioni circolate in Italia, nella scia di un dibattito alquanto confuso.

Cominciamo dalle premesse. Quale è l'obiettivo di questa direttiva?
Il testo fa parte del progetto Fit for 55, con cui l'Unione europea vuole ridurre del 55% entro il 2030 le emissioni nocive rispetto ai livelli del 1990. In media, gli edifici rappresentano il 40% del consumo energetico e il 36% dell'emissione di gas nocivi. L'obiettivo del testo è di aiutare i paesi membri a far sì che gli immobili siano più comodi, meno dispendiosi, riducendo l'uso di fonti fossili, combattendo la povertà energetica e l'aria inquinata, nelle nostre case come nelle nostre città.

Ci può dare maggiori dettagli sugli obiettivi cifrati?
Ciascun paese ha un proprio modo per misurare il consumo di energia, e quindi definizioni diverse di classi energetiche (da A a G, a seconda della loro efficienza energetica, ndr). Ciascun paese poi ha un clima diverso. La proposta di direttiva presentata dalla Commissione prevede che ciascun paese individui il 15% del parco immobiliare più inquinante (appartenente quindi alla classe G) e che ne migliori l'efficienza energetica. Nella nostra proposta, vogliamo che gli edifici con le peggiori prestazioni (cioè appartenenti alle classi G, F ed E), pubblici e non residenziali, raggiungano la classe D entro il 2030. Gli edifici residenziali e di edilizia sociale hanno tempo fino al 2033 o più per raggiungere questo obiettivo. Sono previste deroghe specifiche in caso di circostanze nazionali giustificate, come ad esempio una temporanea carenza di lavoratori, o nel caso in cui gli Stati membri vogliano adeguare i requisiti di prestazione energetica per alcune parti del patrimonio edilizio.

In Italia, c'è preoccupazione perché il parco immobiliare è spesso vetusto, se non antico.
Lo so bene. Il testo della direttiva prevede eccezioni: gli immobili storici, quelli protetti (...) secondo la legislazione nazionale, saranno esentati dalle ristrutturazioni. La stessa definizione di immobile storico sarà demandata ai singoli Paesi membri, e non intendiamo chiedere di abolire leggi che attualmente proteggono i centri storici. In ogni caso, i monumenti non sono coperti dalla direttiva. Pertanto, non sono previsti requisiti per i monumenti nazionali.

Sempre in Italia è circolata voce che immobili molto inquinanti non potrebbero essere affittati o addirittura venduti. È così?
Certo che no. La direttiva non introduce alcun limite di questo tipo. So che legislazioni in questo senso sono state adottate in Francia o in Olanda. La scelta è prettamente nazionale.

Peraltro, stiamo discutendo di una direttiva, non di un regolamento: il testo dovrà essere trasposto nel diritto nazionale.
Esattamente. Ciascun paese sarà chiamato a mettere a punto il proprio piano nazionale di ristruttura-

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

zione degli immobili. In altre parole, l'intero processo sarà guidato dalle condizioni nazionali, e dipenderà dallo stock degli edifici, dalla disponibilità di materiali e di lavoratori. Vogliamo essere certi di non imporre richieste irrealistiche ai proprietari o agli occupanti. È detto chiaramente nell'articolo 3, comma 4 del testo in discussione. La Commissione sarà chiamata a valutare il livello di ambizione del singolo piano e verificare, tra le altre cose, che ci sia stato una consultazione pubblica (...) Insomma, c'è una attenzione significativa sull'approccio nazionale alla ristrutturazione.

Al tempo stesso, questa direttiva non è solo uno strumento per migliorare l'ambiente, ma anche per promuovere la crescita.

Oltre a migliorare l'efficienza energetica e più in generale la sicurezza degli edifici, l'obiettivo è anche di creare nuovi posti di lavoro nel settore verde. Molti si chiedono da dove giungerà il denaro. Ho parlato con molte istituzioni finanziarie che mi dicono: una volta che l'impianto legislativo sarà approvato, i flussi di denaro arriveranno.

Veniamo a Lei: quali sono i suoi obiettivi in quanto relatore del partito verde?

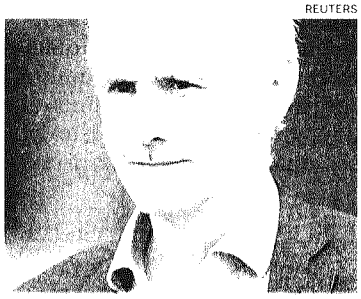
Sono un architetto e affronto il dossier con molta ambizione (...). Personalmente, vorrei che i Paesi membri puntassero a una classe media equivalente alla C nel 2030, ma so che questo obiettivo è considerato irrealistico da alcuni Stati membri. Devo trovare un consenso tra le diverse sensibilità nazionali. Ci sono state molte pressioni lobbistiche e alcune critiche da parte della destra. Ma non credo che la resistenza politica sia così importante.

Quale è a questo punto l'iter negoziale?

Dovevamo votare a livello di commissione a fine gennaio, ma abbiamo spostato il voto al 9 febbraio su richiesta dei popolari. Una volta approvato il dossier in plenaria, inizieranno i negoziati con il Consiglio, probabilmente a marzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REUTERS



Gruppo dei Verdi. Ciarán Cuffe, irlandese, relatore della proposta di direttiva sull'efficienza energetica degli immobili

Il Sole 24 ORE

Telecom, nuovo strappo di Vivendi

Casa green: «Gli Stati avranno ampi margini d'intervento»

«Ampi margini ai singoli Stati su modalità e interventi»

Casa, l'addio progressivo al Superbonus incompatibile con gli obiettivi green della Ue

Soluzioni innovative in presenza di vincoli

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 17-01-2023
Pagina 6
Foglio 1 / 2

Casa, l'addio progressivo al Superbonus incompatibile con gli obiettivi green della Ue

Parlano i dati

Con agevolazioni più basse la riqualificazione pesante degli edifici è penalizzata

Giuseppe Latour

Gli obblighi europei marciano in una direzione, mentre il Governo cammina in quella opposta. I nuovi obiettivi ipotizzati dalla direttiva europea sulle case green (classe energetica E al 2030 per gli immobili residenziali, e poi classe D) rischiano di essere irraggiungibili per l'Italia. Impossibile farcela in questi tempi e senza una politica di agevolazioni adeguate e di lungo periodo: lo ha sottolineato anche l'Ance, attraverso la sua presidente, Federica Brancaccio (si veda Il Sole 24 Ore del 15 gennaio).

Così, analizzando la questione dal lato delle agevolazioni per le ristrutturazioni, l'abbandono progressivo del superbonus mette, già in partenza, una pesante ipoteca, in negativo, su questi obiettivi.

Partiamo dalla situazione del parco immobiliare italiano. La fotografia degli attestati di prestazione energetica dice che nel 2021 il 34% degli immobili era in classe G, il 23,8% in classe F e il 15,9% in classe E. Le classi più efficienti (dalla D alla A) pesano per circa il 26% del totale. Insomma, più di metà del patrimonio immobiliare (classi G ed F) andrebbe ristrutturato entro il 2030. Numeri altissimi, se pensiamo che queste misure riguardano 12,2 milioni di edifici residenziali oggi presenti in tutto il paese, in base ai dati Istat riportati dall'Ance.

Quello che servirà, nella pratica, è qualcosa di molto vicino a quanto avvenuto con il superbonus nel 2021 e nel 2022: una ristrutturazione che consenta agli immobili di fare un salto di classe almeno doppio, portandosi ai gradini più alti della classificazione energetica. Ma quali lavori sono serviti a garantire questo miglioramento di prestazione?

Le statistiche dell'Enea lo dicono abbastanza chiaramente. Il report 2021 sulle detrazioni fiscali ha, infatti, messo in fila il dettaglio dei lavori più agevolati con il superbonus. In altre parole: quali sono state le soluzioni più utilizzate da progettisti e imprese per ottenere il miglioramento, richiesto dalla legge, di almeno due classi di efficienza energetica.

A dominare, in termini di quantità degli interventi, sono stati i lavori di rifacimento dell'involucro: il 26% degli investimenti ha riguardato le pareti verticali (il cosiddetto cappotto termico), il 18% la sostituzione degli infissi e l'8% la coibentazione di soffitti e tetti. Subito dietro c'è il fotovoltaico (un altro 8%) con i sistemi di accumulo (7,5% circa). L'intervento sugli impianti più consistente in termini di investimenti è, invece, costituito dai sistemi ibridi (caldaia a condensazione + pompa di calore, con poco meno dell'8% di investimenti), seguono le pompe di calore (5,5%) e le caldaie a condensazione (3,66%). Quindi, anche se gli impianti sono stati centrali nella geografia del superbonus, l'intervento preferito è stato il cappotto termico.

Proprio il cappotto termico e, in generale, tutti i lavori sull'involucro, così importanti per l'efficienza energetica degli edifici, rischiano di diventare parecchio più marginali nella nuova mappa delle agevolazioni disegnata dal Governo. Al momento, infatti, a partire dal 2024 il superbonus avrà la percentuale meno vantaggiosa del 70%, molto simile all'attuale livello dell'ecobonus per lavori pesanti (70-75%).

La storia recente dei bonus casa, però, dice che con questi livelli di sconto fiscale la tendenza è a preferire ristrutturazioni meno pesanti. Basta guardare ancora l'ultimo report Enea sulle detrazioni fiscali e le diverse voci di intervento attivate dall'ecobonus tra il 2014 e il 2020, quando non c'era ancora il 110 per cento.

In testa agli investimenti (con 10 miliardi) c'era la sostituzione di serramenti, al secondo posto (con 4 miliardi) le caldaie a condensazione e, poco dietro, i lavori su pareti orizzontali (3,3 miliardi) e pareti verticali (2,6 miliardi). Con quel sistema di incentivi (oggi il superbonus convive con l'ecobonus), insomma, si preferivano i lavori di impatto più limitato che, da soli, difficilmente possono garantire un miglioramento di classe energetica dell'edificio rilevante come quello chiesto dalla Ue.

Per vedere questo effetto di redistribuzione degli investimenti, comunque, probabilmente non ci sarà da attendere il 2024. Già oggi, infatti, il superbonus al 90% sembra molto meno appetibile del suo fratello maggiore al 110%: per le unifamiliari, infatti, i requisiti richiesti dalla legge limiteranno molto l'accesso alle agevolazioni; per i condomìni sarà molto difficile avviare nuove operazioni, con lo spetto della tagliola di fine 2023 (quando gli incentivi scenderanno al 70%) e con il mercato della cessione dei crediti ancora fermo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Ampi margini ai singoli Stati su modalità e interventi»

Casa, l'addio progressivo al Superbonus incompatibile con gli obiettivi green della Ue

Soluzioni innovative in presenza di vincoli

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Prima e dopo il Superbonus

I LAVORI PRE-SUPERBONUS

Ecobonus: interventi e investimenti attivati eseguiti per tipologia. *Dati 2014-2020*

INTERVENTO	N. INTERVENTI ESEGUITI	INVESTIMENTI ATTIVATI In milioni di euro (0 – 5.000 – 10.000)
Condomini	1.442	252,2
Riqualificazione globale - *Comma 344*	22.409	1.858,8
Coibentazione involucro - *Comma 345a*	153.529	5.316,2
Sostituzione serramenti - *Comma 345b*	1.207.938	
Schermature solari - *Comma 345c*	449.714	976,2
Pannelli solari per ACS - *Comma 346*	59.248	392,0
Climatizzazione invernale - *Comma 347*	754.925	5.629,4
Building automation	10.553	91,2
TOTALE	**2.659.758**	**23.646,5**

L'IMPATTO DEL SUPERBONUS

Numero di asseverazioni e il totale degli investimenti ammessi a detrazione. *Dati 2021-2022*

TOTALE ASSEVERAZIONI
359.440
TOT. INVESTIMENTI - *In mln €*
62.493,7

Edifici unifamiliari
208.624
ASSEVERAZIONI
23.732,7
MILIONI DI €

Unità funzionalmente indipendenti
102.727
ASSEVERAZIONI
9.965,6
MILIONI DI €

Fonte: Enea

Con il 110% nel 2021 il 26% degli investimenti ha riguardato la realizzazione di cappotti termici

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 17-01-2023
Pagina 6
Foglio 1

Soluzioni innovative in presenza di vincoli

Beni culturali

La riqualificazione può essere l'occasione per sviluppare nuove tecnologie e materiali

Paola Pierotti

La direttiva Ue come occasione per un ripensamento culturale sul come efficientare il patrimonio costruito, per spingere la ricerca e per una nuova politica industriale sulla casa.

Luigi La Rocca direttore generale Archeologia, Belle Arti e Paesaggio e direttore Soprintendenza Speciale per il Piano nazionale di ripresa e resilienza, interviene nel dibattito con riferimento al ricco patrimonio italiano, a quello privato vincolato e a quello pubblico con più di 70 anni, sottolineando che «su questi temi l'amministrazione dei beni culturali, facendo i conti con la crisi energetica, è aperta al confronto. Sicuramente impensabile la sostituzione edilizia; non è consentito il cappotto termico su beni vincolati, ma non ci è nemmeno mai stato chiesto - il commento del direttore generale -, ma sul fotovoltaico, ad esempio, ci sono diverse sperimentazioni in atto, si pensi alle tegole, alle pellicole, che sono state inserite anche a Pompei ed Ercolano». L'attenzione al paesaggio rimane massima, «non c'è una chiusura ideologica e preconcetta – dice La Rocca – ma si deve valutare caso per caso, come si fa in tutti i progetti di restauro. Questa è un'occasione per sviluppare nuove tecnologie e fare in modo che si usino materiali che riducono al minimo l'impatto e favoriscano la mitigazione».

Una partita sfidante quindi, e non solo una battaglia da fare anche secondo Silvia Rovere, presidente di Assoimmobiliare: «L'Italia come tanti altri paesi ha le sue specificità», il riferimento è ai tanti vincoli culturali, storici e ambientali che la caratterizzano, «ma l'innovazione tecnologica sta dando risposte a puntuali a questioni che negli anni passati hanno frenato il binomio efficienza e cura del patrimonio storico». Il nodo per gli operatori del mercato immobiliare rimane quello dell'incentivo alla sostituzione edilizia, «non sono sufficienti meccanismi a macchia di leopardo come è stato il Superbonus, la demolizione e ricostruzione in tanti contesti è la strada, come accade già in altri Paesi. E non mancano storie di successo di interventi di rigenerazione – racconta la Rovere – dove si costruiscono edifici-polmone con tutte le caratteristiche che la direttiva Ue andrà a prescrivere, in termini di efficienza energetica ma anche di sostenibilità economica e sociale, dove le persone potranno abitare in attesa della rigenerazione degli immobili nei quali vivono».

Rovere spinge sull'urgenza di una politica industriale della casa, su quella di dedicarsi attivamente alla rigenerazione urbana, oltre le parole,

Urgente una politica industriale della casa per dare una svolta alla rigenerazione delle nostre città

sulla richiesta di una visione politica che consideri il Paese, che non è solo quello dei centri storici delle città d'arte da Venezia a Napoli passando per Firenze e Roma, ma è l'Italia con le sue mille declinazioni. «Come nell'automotive non basta cambiare una marmitta per efficientare l'auto, la transizione ecologica passa per l'auto elettrica, così si deve fare nell'industria del real estate e delle costruzioni. Serve un salto culturale. E i costi devono poter essere compensanti da un intervento pubblico, come hanno fatto ad esempio altre città come Parigi, investendo sulle linee metropolitane che raggiungono le banlieue. Servizi e infrastrutture sono il presupposto per l'investimento del capitale privato».

Vincoli storici e ambientali, ma soprattutto culturali sono un freno a mano in Italia. Ma le politiche per l'adattamento climatico e per il contrasto alla crisi energetica hanno tempi stretti. Rovere guarda con interesse alle ex aree industriali, alle ex caserme, ai grandi complessi che possono incidere nella trasformazione urbana. E se la direttiva Ue fosse quella che aiuterà a rigenerare una volta per tutte le periferie?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Ampi margini ai singoli Stati su modalità e interventi»
Casa, l'addio progressivo al Superbonus incompatibile con gli obiettivi green della Ue
Soluzioni innovative in presenza di vincoli

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano Data 17-01-2023
Pagina 1
Foglio 1

Lo strapotere della Ue su Mes, case green e insetti come cibo, conferma la vittoria delle élites sulla democrazia

Tino Oldani a pag. 8

TORRE DI CONTROLLO

Lo strapotere della burocrazia Ue su Mes, case green, vino e cibo con grilli e insetti conferma la vittoria delle élites sulla democrazia

DI TINO OLDANI

Qualcuno ha mai votato perché l'Italia dica sì al Mes, sì alle case green, sì alle etichette anticancro sul vino, sì ai grilli in polvere nel cibo? Da alcuni giorni domande come queste circolano su molti siti di varie tendenze. Per gli europeisti «senza se e senza ma» il problema non esiste: si tratta soltanto di nuovi dossier burocratici che dividono l'Italia dalla Commissione Ue, questioni su cui il governo di **Giorgia Meloni** farà finta di opporsi, salvo poi compiere l'ennesima retromarcia. Per gli eurocritici, ovvero gli europeisti senza paraocchi (quorum ego; fra i quali mi ci metto), si tratta di decisioni Ue discutibili, per molti aspetti dannose, che confermano la supremazia dell'élite tecnocratica di Bruxelles sulle democrazie nazionali. Una tendenza in atto da molti anni e agevolata, per quanto riguarda l'Italia, da una classe politica e di governo inadeguata, resa ancora più debole in Europa dall'enorme debito pubblico.

Che il governo Meloni protesti per l'obbligo europeo di rendere green le case, imponendo in Italia la ristrutturazione di nove milioni di immobili su 12, con una spesa di circa 40 mila euro per unità abitativa, è a dir poco comico: a dire sì a questa eurofollia è stato un suo ministro, **Gilberto Pichetto Fratin**, che ha poca dimestichezza con l'inglese, e il 25 ottobre, tre giorni dopo il giuramento del governo, si è addirittura compiaciuto del suo ok al termine della riunione a Bruxelles. Quanto alle etichette anticancro sul vino, chieste dall'Irlanda e autorizzate da Bruxelles, è ormai prassi abituale dell'euroburocrazia prendere decisioni importanti senza informare i paesi Ue interessati, in questo caso i maggiori produttori di vino, come Italia, Francia e Spagna. Idem per la farina di grilli nei cibi.

Quanto al dossier più strategico, quello sulla riforma del Mes, il cosiddetto Fondo salva Stati, basta leggere l'intervista concessa al *Sussidiario* al professor **Alessandro Mangia**, docente di diritto costituzionale alla Cattolica, per capire che razza di trappola politica e finanziaria sia stata preparata a Bruxelles per commissariare l'Italia. Anche se la Meloni, dopo avere approvato il Mes contro voglia, giura che non vi farà mai ricorso, non per questo il Mes cesserà di funzionare e di mettere becco nella finanza pubblica dell'Italia. Anzi, lo dovrà fare come compito istituzionale, spiega il professor Mangia, in virtù dell'articolo 3 che istituisce l'agenzia di rating europea dei debiti sovrani, e questa sarà il Mes riformato. Per questo, la riforma «trasforma il Mes in un'agenzia di rating sui conti pubblici statali, con tutti i rischi che ne vengono. E' stupefacente che si sia adottato un testo del genere da parte dei rappresentanti italiani». Più avanti: «Appare evidente che il Mes è una banca con le prerogative degli Stati sovrani. Una banca alla quale non ho intenzione di chiedere un mutuo ha il potere di venire a raccogliere dati e informarsi sui conti di casa mia per valutare – naturalmente «ad uso interno» – il mio merito di credito. Se non lo si fosse capito, il Mes è una banca che, dal 2014, ha un solo cliente potenziale, e questo è l'Italia».

Conclusione di Mangia: «Se i candidati a ricorrere al Mes siamo noi, è chiaro che ratificando la riforma si rende tutto più facile, vista l'accelerazione delle procedure di ristrutturazione del debito che si vuole introdurre. Lo dimostra il fatto che del Mes in questi termini si parli solo in Italia e non, ad esempio, in Francia o Spagna, che pure messe troppo bene non sono». E ristrutturare un debito pubblico pari al 160% del pil, i cui titoli sono detenuti in gran parte dalle banche e dai risparmiatori, sarebbe un commissariamento politico dell'Italia, un bagno di sangue per banche e risparmiatori.

Sono anni che le élites di Bruxelles, ispirate dalla finanza speculativa globale, la stessa che promette di privilegiare in futuro gli investimenti green, puntano a questo obiettivo. Un'azione sempre più ostentata sul piano del potere, tanto da giustificare chi dice che la democrazia basata sulle elezioni popolari è ormai una finzione. Il tutto in linea con la tesi di fondo elaborata nel saggio «La crisi della democrazia», commissionato nel 1975 dalla Commissione Trilaterale, fondata da **Henry Kissinger**. Uno studio in cui si sosteneva che il suffragio universale è una bella utopia e i problemi di governabilità nascono da un eccesso di democrazia. Dunque, un problema da risolvere con le tecnocrazie, con il governo dei tecnici e delle élites illuminate.

Un disegno che in Europa ha trovato piena applicazione con il rafforzamento dei poteri in capo alla Commissione Ue e all'euroburocrazia di Bruxelles, soggetti ai quali i paesi Ue, pur in assenza di una Costituzione europea, hanno via via ceduto sovranità su un ventaglio sempre più ampio di questioni strategiche: prima l'euro e le banche, poi tutto il resto. Ovvero: l'ideologia green imposta a qualunque costo, compresa la distruzione dell'automotive e l'obbligo di ristrutturare gli immobili che disperdono energie; lo Stato di diritto, inclusivo dei diritti delle minoranze sessuali, come conditio sine qua non per accedere ai finanziamenti Ue; l'accettazione come cibi del futuro delle larve di insetti e delle farine di grilli. Il tutto con un dirigismo degno dell'Urss comunista, quasi incurante delle conseguenze provocate dai propri errori, aggravati dalla guerra in Ucraina e dall'enorme inflazione causata dall'aumento dei prezzi dell'energia.

Uno scenario talmente pieno di ostacoli e di crisi industriali così gravi che *Politico* comincia a sollevare temi come la «fine del made in Europa» per i settori energivori di vetro e carta, crisi che si aggiunge ai problemi indotti dalla sfida Usa per il green e il digitale Ue. Un contesto problematico per tutti i paesi Ue, tanto che il commissariamento dell'Italia sovranista potrebbe trovare perfino sponde domestiche.

© Riproduzione riservata

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.